

Fisco più ricco, ma nessun tesoretto

Giorgetti tiene la manovra a dieta

ROMA — Crescono le entrate tributarie tra gennaio e luglio: 19 miliardi in più dell'anno scorso, da 309 a 328 miliardi. Eppure il ministero dell'Economia frena: «Nessun tesoretto». La cifra è vicina a quella prevista. Siamo prudenti». Il balzo c'è tutto e vale un 6,2% in più contro un ritmo quasi tre volte inferiore incamerato dal Def (2,7%), il Documento di economia e finanza approvato dal governo in aprile. Con un distinguo: le imposte indirette, come l'Iva, si muovono alla velocità prevista (+4%). Volano le imposte dirette: quasi +7,8% contro l'1,5% stimato. A tirare il carro sono soprattutto le ritenute Irpef sulle retribuzioni dei dipendenti (9,3 miliardi in più) e degli autonomi (609 milioni extra). È l'effetto di una maggiore occupazione e del rinnovo di molti contratti collettivi nazionali.

La cautela che fa trapelare il ministro Giancarlo Giorgetti sembra anche strategica. Serve a spegnere appetiti prematuri che potrebbero scatenare un assalto alla diligenza, deleterio in una fase come questa di costruzione del Psb, il Piano strutturale di bilancio da inviare entro il mese a Bruxelles con la correzione dei conti e la previsione di riforme e investimenti per i prossimi sette anni. È anche vero che già il bilancio di assestamento dello Stato diceva a luglio che le maggiori entrate pesano quanto le maggiori uscite, azzeccando sogni e auspici. Nessuno sa, ad esempio, quanto il Superbonus possa ancora incidere. Anche per questo, dopo il bollettino di ieri, Giorgetti vola basso. Conservando un'eventuale carta a sorpresa per la legge di bilancio. Ad oggi, su 25 miliardi stimati di manovra ce ne saranno la metà coperti.

L'auspicio, il non detto, è che i saldi alla fine siano migliori del previsto. E che l'economia italiana di quest'anno si chiuda con maggiore effervescenza così da trainare il 2025 e migliorare anche la traiettoria di aggiustamento del deficit e del debito, senza grossi sacrifici sulla spesa. Si vedrà. Intanto bisognerà capire quante di queste

entrate extra abbia natura strutturale e quante siano "una tantum", eventualmente spendibili qui e ora, entro l'anno. Le maggiori ritenute Irpef sui contratti di lavoro sono nel primo gruppo: strutturali. Il boom dell'Ires, l'imposta sulle società, da 28 miliardi di cui 2,7 miliardi aggiuntivi sull'anno scorso, potrebbe essere invece legato a situazioni contingenti. Come gli extraprofitti registrati dalle banche.

«Alcuni aumenti di entrate tributarie, come Iva e Irap, appaiono in linea con l'incremento del Pil nominale registrato nel 2023 e pari al 6,2%, visto che la tassazione si muove con un anno di ritardo», dice Alessandro Santoro, professore di Scienza delle Finanze all'università Bicocca di Milano. «Altri aumenti, come quelli dell'Irpef trainati dalle ritenute fatte ai lavorato-

Le entrate tra gennaio e luglio sono cresciute di 19 miliardi spinte da occupazione e profitti aziendali

Il ministero frena: "Restiamo prudenti"

di Valentina Conte

ri, dipendono invece dalla maggiore occupazione di ora e dal rinnovo dei contratti di lavoro, con un effetto però di fiscal drag, drenaggio fiscale, che porta sì più tasse allo Stato, ma meno potere d'acquisto ai lavoratori. L'aumento dell'Ires potrebbe dipendere invece da particolari eventi ed essere concentrato su pochi grandi contribuenti».

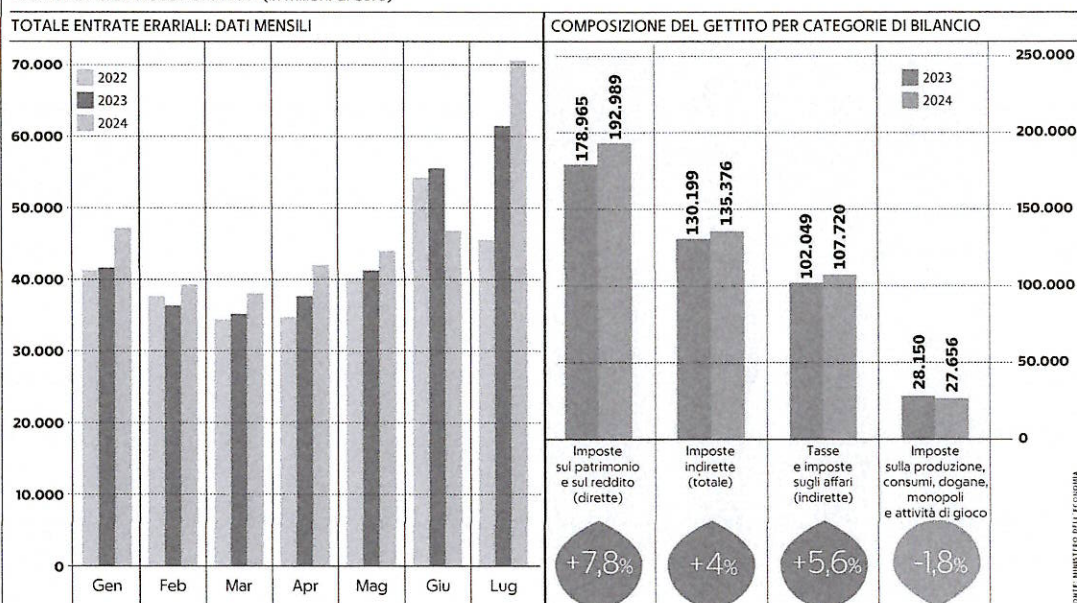
Fatto sta che l'extragetto tributarie ha fatto un bel salto tra i mesi di giugno e luglio: dai 10 miliardi calcolati a chiusura del primo semestre fino ai 19 miliardi dei primi sette mesi resi noti ieri dal bollettino aggiornato (14 miliardi da imposte dirette come Irpef e Ires e 5 miliardi da indirette come l'Iva e l'imposta di bollo). Un balzo spiegato soprattutto dal calendario, visto che il termine per il saldo e il pri-

mo acconto di Irpef, Ires e Irap è slittato al primo di luglio dal 30 di giugno che cadeva di domenica. Un contributo lo dà anche il contrasto all'evasione che segna 8,4 miliardi di recupero da attività di accertamento e controllo, divisi quasi a metà tra imposte dirette e indirette: 2 miliardi in più sul 2023, sempre nei primi sette mesi.

«Ci aspettano 7 anni di scelte politiche, non di "coperte corte"», dice Federico Freni, sottosegretario leghista all'Economia che vede con favore i tagli al ceto medio, «se si intendono le famiglie: il bonus mamma sarà confermato». L'agenzia Bloomberg intanto dice che il governo studia una traiettoria del deficit al 2,9% nel 2026, anziché 3%. Ma il Mef invita ad avere cautela con queste analisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi dei flussi erariali (in milioni di euro)



di Giuseppe Colombo

ROMA — Sarà anche «calciomercato», come sostiene Giancarlo Giorgetti, ma intanto al Tesoro i lavori in corso sulla manovra sono almeno alla fase del riscaldamento preparata, per restare alla metafora cara al ministro dell'Economia. Al punto che il titolare della Salute Orazio Schillaci è già in pressing per aumentare la dote da destinare alla sanità.

«Servono almeno quattro miliardi», recita la richiesta che sarebbe stata inoltrata nelle ultime ore secondo quanto riferito da fonti di governo di primo livello. Di nuovo. E non a caso. Lo stesso importo era finito sul tavolo di Giorgetti a fine luglio, quando ha ricevuto il collega per un primo confronto sulle misure. Nel frattempo i tecnici di via XX settembre si sono mescolati al lavoro e di miliardi ne avrebbero individuati due. La metà, quindi, di quelli auspicati da Schillaci. Troppo pochi per coprire una

lista che parte dal piano straordinario per assumere 30 mila medici e infermieri in tre anni, ma che dentro contiene anche altre istanze, come l'aumento degli stipendi del personale sanitario. Un perimetro comunque limitato rispetto alle richieste del comparto e dei sindacati e che però, a ieri sera, era ritenuto ancora troppo ampio anche rispetto alle risorse messe in fila. Al punto che Schillaci potrebbe essere costretto a scegliere solo un'opzione tra le due che ha individuato come prioritarie: le assunzioni o la detassazione della cosiddetta indennità di specificità di medici e infermieri. D'altronde il

Le misure

Due miliardi per la Sanità

Schillaci ne vuole quattro

Il 17 settembre il Piano per la Ue

30mila

Le assunzioni di medici e infermieri
Il piano del ministro della Salute si sviluppa su tre anni, dal 2025 al 2027

15%

La flat tax
Il governo cerca risorse per estendere la flat tax da 85 a 100 mila euro

«tesoretto» alimentato dalle entrate non c'è e questa, come ha fatto capire più volte Giorgetti, sarà una manovra ridotta all'essenziale. Oltre alla proroga per un anno del taglio del cuneo contributivo in favore dei lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro e della sforbiciata all'Irpef, l'essenziale potrebbe riguardare ancora il fisco. Si fa più debole l'ipotesi di abbassare le tasse che pesano sui redditi sopra i 50 mila euro attraverso l'allargamento del secondo scaglione Irpef a 60 mila e la riduzione di 1-2 punti percentuali dell'aliquota intermedia del 35%. Prende quota, invece, l'estensione

della flat tax per le partite Iva. «Abbiamo già detto che sarà confermata e stiamo lavorando per alzarla», spiega il sottosegretario all'Economia Federico Freni.

Prima della manovra, però, tocca al Piano strutturale di bilancio. A Palazzo Chigi è stata già fissata la data per il via libera del Consiglio dei ministri: il 17 settembre. Poi il documento passerà alle Camere. Prima in commissione Bilancio, dove è previsto un ciclo di audizioni, poi in aula per il voto agganciato a una risoluzione di maggioranza. Le Camere avranno una decina di giorni per esaminare il testo che sarà inviato alla Commissione europea entro il 30 settembre. La scadenza è fissata il 20, ma da Bruxelles è atteso il via libera a una deroga di dieci giorni per permettere a tutti i Paesi di chiudere il proprio Piano. Intanto la legge di bilancio prende forma. D'altronde il calciomercato è finito il 30 luglio. Per l'arbitro Giorgetti è già tempo di prendere in mano il fischietto. © RIPRODUZIONE RISERVATA